

SILENZI DEI POLITICI E SCANDALI SCOMODI

SIMONETTA GARATTI
vice direttore

segue dalla prima pagina

Infatti un casinò che quattro anni fa fruttava alla città di Lugano sette milioni di utili, rischia di chiudere in rosso, e al timone ha un manager, sicuramente valido, ma che gioca su troppi fronti, anche su quello della concorrenza. Non si sa mai...

Se a Lugano la barca dovesse colare a picco, c'è una sicura spiaggia dove approdare oltre confine, l'Italia, dove l'industria del gioco conta 30 milioni di clienti e lo scorso anno ha totalizzato un cifra d'affari di 48 miliardi di euro. E per i prossimi anni promette affari d'oro con la liberalizzazione del mercato; una vera e propria sciagura, invece, per i casinò del Ticino. L'avvento dei nuovi kursaal e moderne videolotteries in bar e sale gioco italiane imporrà ai casinò di ridefinire il proprio ruolo. Se a Lugano non si trova la strategia giusta, la ricetta vincente, di anno in anno le casse del casinò saranno sempre più vuote. E allora niente più fondi per i progetti faraonici della città. C'è da non dormire la notte per chi deve far quadrare i conti. Quando non si sa più che pesci pigliare per la politica diventa più semplice gridare al lupo al lupo per due lavavetri stranieri al semaforo in città, per un gruppetto di assistenti africani in via Nassa. Questa temibile criminalità è la nuova emergenza a Lugano secondo il sindaco e il suo vice. Tanto rumore, mentre le casse della gallina dalle uova d'oro in silenzio si svuotano.

Politici tanto solerti, dunque, nell'intervenire per cacciare dalla città lavavetri e baby-medicanti, politici tanto silenziosi sugli scandali degli appalti denunciati negli scorsi giorni dal sindacato Unia che a Lugano ha scoperto cantieri edili con situazioni da terzo mondo: subappalti a ditte che pagavano i dipendenti a cottimo (gessatori pagati quattro franchi a metro quadro), altri obbligati a dormire sotto le gru. "Siamo tornati indietro di 100 anni" è stato il solitario commento del sindacato.

Solitario perché la politica, quella con la P maiuscola, è stata latitante, troppo presa da bilanci e imposte. Per mezzo punto, in più o meno, di sgravi alle imprese si lancia un referendum. Stiamo parlando di nemmeno mille franchi per un bilancio di una impresa media. Quanto tempo investito in infinite polemiche interne al partito liberale radicale, alimentate dalla fronda di destra.

Altro che allungare la legislatura da quattro a cinque anni, come ha deciso il parlamento e su cui dovremo dire la nostra in votazione. Forse sarebbe meglio dimezzarla la legislatura, così da poter cambiare senza troppi indugi, quando la riconosciamo, la politica del silenzio con la politica della passione e della trasparenza.

Post scriptum. Claudio Generali, presidente Corsi (la società di gestione Rsi), ha criticato il Caffè perché domenica scorsa ha ricordato che solo un ticinese su tre guarda la Rsi. Dato noto e risaputo da anni, come quello relativo ai dipendenti Rsi (uno ogni 300 abitanti). Forse Generali non li conosceva! Non sarà fra i due che non guardano la Rsi?

scaratti@caffè.ch

Al primo posto in Europa per numero di uomini e donne che **si tolgono la vita**. E ai vertici nelle classifiche sull'**ottimismo**

I Paesi più ottimisti

1°		Brasile	
2°		Cina	
3°		India	
4°		Olanda	
5°		Svizzera	
6°		Stati Uniti	
7°		Austria	
8°		Canada	
9°		Sud Corea	
10°		Italia	
11°		Russia	

Fonte: Worldwide independent network of market research

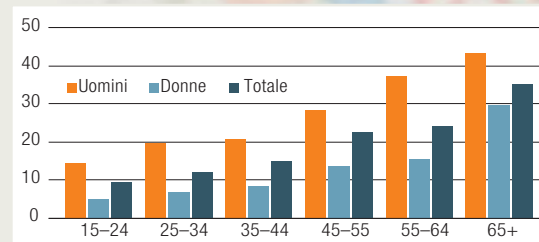
I Paesi dove ci si suicida di più

1°		Sud Corea	26.1
2°		Giappone	23.7
3°		Belgio	21.1
4°		Finlandia	20.1
5°		Croazia	19.7
6°		Francia	17.6
7°		Svizzera	17.3
8°		Austria	15.6
9°		Polonia	15.8
10°		Rep. Ceca	15.3
11°		Danimarca	13.6

Fonte: Organizzazione Mondiale della Sanità

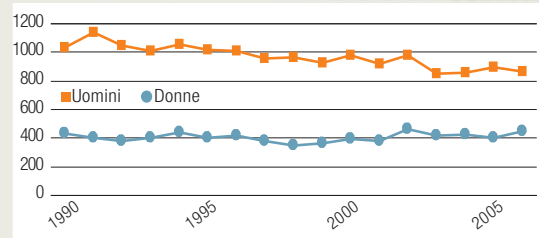
I suicidi secondo l'età in Svizzera

Numero di suicidi per 100 mila persone



Evoluzione dei suicidi tra uomini e donne

Numero di suicidi in Svizzera per 100 mila persone dal 1990 al 2006



Fonte: Osservatorio svizzero della salute

Un Paese felice abitato da infelici

Ricchezza economica e suicidi, le due facce del paradosso svizzero

LIBERO D'AGOSTINO

Uno dei Paesi più ricchi al mondo, con una popolazione tra le più ottimiste del pianeta, secondo le ultime classifiche internazionali, eppure con uno dei più elevati tassi di suicidio in rapporto al numero di abitanti. Di benessere e di felicità si può anche morire. A radiografare il tragico paradosso elvetico è l'ultimo rapporto dell'Osservatorio svizzero della salute: 1308 le persone che nel 2006 hanno deciso di togliersi la vita, un numero tre volte superiore rispetto ai decessi per incidenti stradali. Nel Paese delle mille associazioni della terza e quarta età e delle tante istituzioni di protezione sociale, ad ammassarsi sono soprattutto gli anziani. "Suicidarsi ad una certa età può sembrare un assurdo, si pensa spesso che questa scelta estrema sia legata a tormenti esistenziali giovanili. Ma se

"Se la mente non è preparata bene, la vecchiaia può rivelarsi una trappola mortale"

non ci si prepara bene, la vecchiaia può diventare un dramma" avverte Pietro Martinelli, presidente dell'Atte, l'Associazione ticinese della terza età. "C'è un'angoscia esistenziale sempre più diffusa che ha poco a che vedere col benessere economico o con un malinteso concetto di felicità". spiega lo psichiatra Orlando Del Don.

Parola terribile suicidio che spesso, troppo spesso, rimbalza nelle cronache con tutti i suoi inspiegabili perché. Perché un canadese e un tedesco sono venuti a morire settimana scorsa in una

camera d'albergo di Lugano? Forse, per lo stesso "perché" che qualche anno fa aveva spinto due svizzeri tedeschi che abitavano nel Locarnese a togliersi la vita in una pensione di Oggebbio, sulla

sponda piemontese del Verbano. Perché un trentenne di Bülach, uscito di casa per andare al lavoro, dopo aver salutato come ogni mattina la sua convivente, arriva sin sopra Cardada per spararsi un

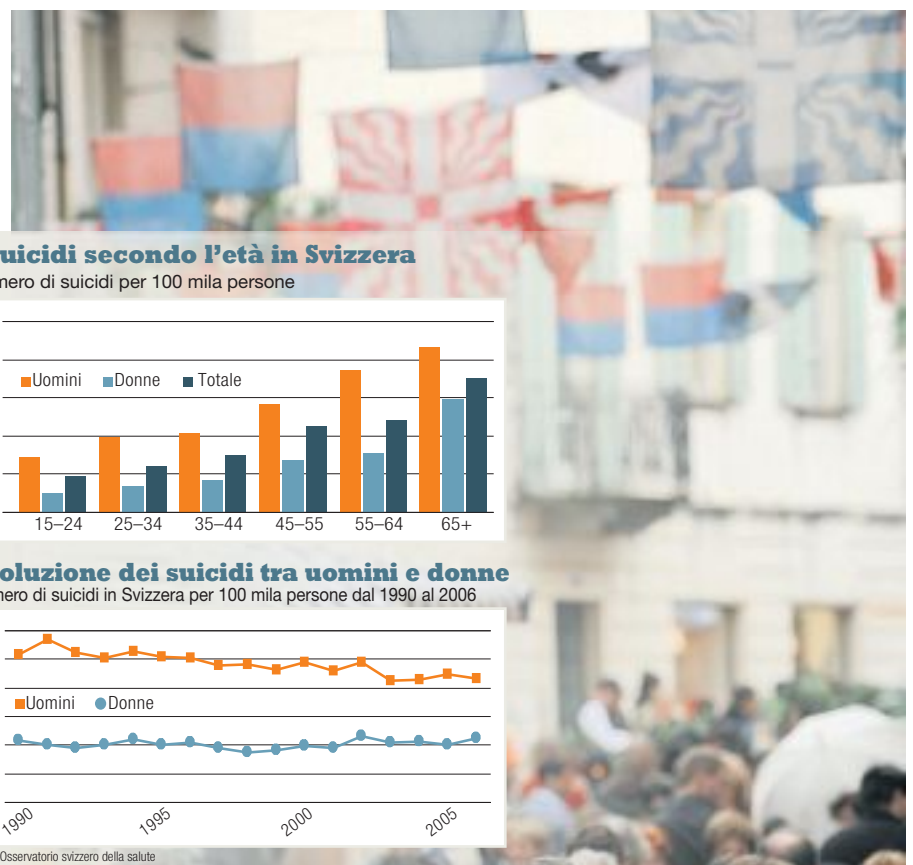
colpo? Lo studio dell'Osservatorio della salute dice che nel 90% dei casi le persone che si suicidano soffrono di una malattia psichica. Una spiegazione di comodo secondo Del Don: "Basta dire che

sono soggetti fragili, deboli e si è trovata la spiegazione. Ma le patologie psichiche si curano, quello che, invece, non si riesce a curare sono la non consapevolezza della felicità reale, questo senso generale di frustrazione e d'impotenza, per cui non ci sente liberi di poter essere quello che si vorrebbe veramente essere. Siamo costretti a muoverci in percorsi obbligati". Viviamo in una società, nota lo psichiatra, in cui sono largamente assicurati produzione e accesso ai beni immateriali, mentre restano inaccessibili i beni immateriali: "Il tempo per se stessi, uno spazio di vita godibile, una cultura personale capace di disinnescare i conflitti con sé e con gli altri, il sostegno di rapporti di vicinato. Ecco qui c'è un vuoto che per molti diventa un vortice esistenziale". Svizzera ricca, felice e ottimista secondo le classifiche internazionali. Forse è la legge dei rendimenti calanti, per cui raggiunto un certo benessere, si crea un'assuefazione. "Per questo bisogna

"C'è un'angoscia esistenziale sempre più diffusa che ha poco a che vedere con il benessere..."

dare sempre un senso alla vita, non sentirsi inutili, soprattutto quando si è anziani. Fondamentale è la libertà nel continuare a fare progetti. La libertà dalla sofferenza fisica della malattia, dalla solitudine, l'autonomia nel restare a casa propria" dice il presidente dell'Atte che ieri, sabato, ha presentato il progetto "Abitare anziani". Ma a volte a generare l'angoscia è la corsa per raggiungere questo benessere. "Per poi magari scoprire a 40, 50 anni - nota Del Don - che bisogna ricominciare tutto da zero".

ldagostino@caffè.ch



Lo studio



La fragilità degli uomini anziani

Svizzero, maschio e di una certa età. Ecco l'identikit del suicida tracciato dall'ultimo studio pubblicato dall'Osservatorio svizzero della salute, che ha stilato una speciale "classifica" di chi si toglie la vita nella Confederazione, suddivisa per classe d'età.

Balza subito agli occhi, nel diagramma compilato attingendo ai dati dell'Ufficio federale di statistica, che praticamente in ogni fascia d'età il numero degli uomini suicidi supera di oltre il 50% quello delle donne. Fortunatamente si evidenzia che i casi di suicidi prima dei quindici anni sono di una rarità

L'identikit? Over 65, uomini e con problemi psichici o dipendenza da alcol

estrema, ma diametralmente opposti al gran numero che si registra in età avanzata. Il record, infatti, è stabilito nella fascia d'età che va oltre i 65 anni, dove il numero di suicidi è stimato, annualmente, superiore ai quaranta ogni 100mila abitanti. Un tasso altissimo, soprattutto se si considera che la media nazionale, riferita agli ultimi dati

disponibili del 2006, parla di 17,3 suicidi per 100mila abitanti.

Se gli over 65 suicidi rappresentano quasi il triplo della media nazionale, le cose non vanno meglio nella fascia d'età che va dai 55 ai 65 anni. Gli uomini che decidono di terminare tragicamente la loro vita a questa età sono circa 25 su 100mila; quasi il doppio della media nazionale.

Gli studi dei Servizi psichiatrici universitari di Berna hanno aggiunto un ulteriore tassello al quadro dipinto dall'Oss, sottolineando soprattutto come i decessi per suicidio siano un problema di salute pubblica spesso sottovalutato, al punto di trascinare la Svizzera tra i paesi europei col tasso di suicidi particolarmente elevati. E non è un caso che la pratica di togliersi la vita sia al quarto posto nelle potenziali cause di morte del Paese; i circa 1.300 decessi per suicidio all'anno rappresentano quasi il triplo delle morti dovute ad incidenti automobilistici o della circolazione. Corretto anche evidenziare che il 90% delle persone che si tolgono la vita in Svizzera soffrono di una malattia psichica; depressione, schizofrenia, alcoolismo e vari disturbi della personalità giocano un ruolo preponderante.

e.r.b.

POST SCRIPTUM

Ogni giorno dalle 10 il videocommento della direzione del giornale

www.caffè.ch